

problema di un surriscaldamento dell'economia con creazione di bolle sugli asset. Tanto più che tale surriscaldamento sarebbe «un problema per Paesi che stanno andando bene, in particolare Argentina e Brasile». La beffa sta nel fatto che queste parole sono state pronunciate nel giorno in cui è giunto in visita a Roma il ministro dell'Economia argentino, Amado Boudou, per perorare la causa dell'infuocato switch sul Tango Bond ancora nelle mani di circa 200 mila risparmiatori italiani. Sul fronte politico italiano non si registrano obiezioni. Anzi, una c'è, avanzata ancora una volta dal senatore Esteban Juan Caselli, eletto non a caso nella circoscrizione estera dell'America del Sud, il quale ha ribadito il suo «fortissimo dissenso» per l'offerta pubblica di scambio proposta dal governo argentino, i cui termini sono «peggiori rispetto all'offerta del 2005». Uno Stato deve sempre onorare il proprio debito estero e la Repubblica argentina non può essere dispensata da tale criterio: pare una banalità ma il senatore Caselli la sostiene in splendida solitudine. «Mi batterò per difendere i risparmiatori italiani che hanno ereditato nello Stato sudamericano e perché credo sia estremamente ingiusto sottrarre il 70% dell'investimento dopo nove anni di attesa e senza un negoziato bilaterale», ha concluso Caselli. Due le considerazioni che balzano alla mente, entrambe maliziose (ma non perché noi si sia particolarmente cattivi). La prima: quanti saranno, nell'elettorato di Caselli fatto di italiani all'estero (ma soprattutto in Argentina), gli investitori tutelati da Boudou e predecessori suoi? L'impressione è che siano molti. La seconda considerazione è che il silenzio dei politici italiani può spiegarsi alla luce di una lungimirante visione di medio-lungo termine. In questo senso, con un debito pubblico delle dimensioni extra-large come quello italiano, quale miglior carta da giocare, in prospettiva, di un precedente come quello rappresentato dal default argentino, nel quale la perdita di buona parte del capitale prestato è apparsa fin dall'inizio come soluzione naturale (e ben poco contrastata dagli altri Stati) della deriva dei conti pubblici di Buenos Aires? Tanto a pagare sono sempre i soliti piccoli investitori, ma come in questa occasione indifesi e ignorati da qualsiasi autorità, a cominciare dallo Stato (sulla task force argentina costituita da Banca d'Italia meglio soppressere). Nel frattempo, la lezione potrebbe tornare comoda ai governanti di Atene, se mai la diga europea facesse acqua da qualche parte.

e che, soprattutto da parte della Germania, si pensasse di cogliere l'occasione per modellare l'Europa secondo la sua visione, con le sue regole e il suo rigorismo, spesso astratto. In effetti, a giudicare dalle prime indiscrezioni, da ambienti governativi tedeschi emerge chiara l'intenzione di fissare soglie di deficit e debito più dure di quelle attualmente previste nel Patto di stabilità e di prevedere una serie di più rigide penalizzazioni a livello europeo per l'inosservanza dei nuovi parametri così concepiti. Ora, che di maggior rigore nella finanza pubblica dei singoli Paesi vi sia assoluto bisogno è un'esigenza di tutti. Ma si devono assolutamente evitare due pericoli incombenti. Il primo: che si venga

cupazioni per i riflessi interni. Insomma, sarebbe premiato lo Stato che, pur con tutte le possibili attenuanti, ha oggettivamente concorso all'aggravamento della crisi. Quest'ultima non sarebbe l'occasione per una sorta di palingenesi, ma diverrebbe il motivo per cambiare radicalmente l'architettura del Vecchio Continente. Sarebbe una scelta sicuramente *vitanda* da chi abbia a cuore il destino dell'Europa perché alla fin fine la moneta comune sarebbe un euro tedesco. Costituirebbe, questa sì, la via per la disintegrazione dell'euro alla quale ha fatto riferimento, con grave superficialità e improntitudine, un luminare dell'economia e della finanza quale Paul Volcker, che è profondo conoscitore anche delle vicende europee (tenne, tra l'altro,

una linea d'azione da adottare sulla base dell'impostazione di un nuovo Patto, realistico, che spinga a rilevanti sforzi di risanamento ma tenga anche conto delle necessità dell'economia reale e dei riverberi sociali. Poi è necessario mettere subito allo studio gli avanzamenti possibili sul terreno politico, difficilmente dandosi un efficace governo dell'economia europea senza progressi nell'assetto politico dell'Unione. Quest'ultimo è il *punctum dolens* ma, al tempo stesso, costituisce la cartina di tornasole della volontà di un effettivo rinnovamento. Potrebbe essere necessaria, nei diversi Paesi, la sperimentazione di ampie convergenze politiche e sociali per giungere a efficaci azioni riformatrici. Si tratta di una sfida alla quale sarà difficile sottrarsi. (riproduzione riservata)

Più professionali i mediatori creditizi. Finalmente

DI GAETANO MARIA ALAIMO*

Conformità alla normativa di settore, razionalizzazione e trasparenza delle attività, controllo e gestione dei costi, diversificazione di prodotto e controllo costante sugli agenti in attività finanziarie e mediatori creditizi. Per gli intermediari finanziari i punti sopraccitati sono diventati altrettanti imperativi. È cresciuta l'attenzione del legislatore specialmente ai mediatori creditizi, dopo la bolla immobiliare e la crisi che ha travolto il settore, sia sul versante della disciplina di un settore che è stato ed è ancora deregolamentato, con chiari ed evidenti ripercussioni sulle figure del mediatore creditizio e dell'agente in attività finanziarie, che su quello dell'offerta, notevolmente ampliata, di prodotti bancari trattati al di fuori dei tradizionali sportelli. Per arrivare alla svolta il legislatore desidera fare chiarezza sul rapporto tra gli istituti di credito e gli intermediari e tra questi ultimi e i clienti (siano essi privati o società). Sicuramente ci sarà bisogno di una disciplina molto più rigorosa per le società di mediazione, che dovranno sottostare a un regime di vigilanza più rigido e simile a quello applicato agli intermediari iscritti all'elenco di cui

all'art. 106 del Testo unico bancario, in grado di assicurare un maggiore livello qualitativo e consulenziale. Entro pochi mesi la legge delega sarà varata con notevoli variazioni sul sistema della mediazione creditizia e dell'intermediazione finanziaria. Tra le novità determinanti, non sarà più possibile iscriversi all'elenco dei mediatori in qualità di persona fisica, ma sarà indispensabile costituire una società, con un livello di capitale minimo (presumibilmente intorno ai 120 mila euro) che dovrà essere versato come conditio sine qua non per ottenere l'iscrizione. Saranno richiesti requisiti essenziali di onorabilità e professionalità (sono previsti, per gli agenti in attività finanziarie, formazione ad hoc su materie economiche, superamento di prove valutative indette da un organismo preposto e sottoscrizione di una polizza assicurativa per la responsabilità civile a tutela dei clienti finali), mentre per gli amministratori saranno necessarie competenze specifiche ed esperienze almeno triennali all'interno di strutture organizzate del settore o

della pubblica amministrazione. In aggiunta, si propone di regolamentare l'accesso a tali professioni previo superamento di un esame e di verifica della permanenza dei requisiti, tramite formazione continuativa e monitoraggio da parte di un organismo di vigilanza, che dovrebbe essere di nomina ministeriale e con precipue funzioni ispettive nonché di tenuta degli Albi. Finalmente, quindi, si provvede a innalzare il livello di professionalità del settore e garantire trasparenza e affidabilità all'offerta di prodotti finanziari, tramite un sistema di controlli interni ed esterni sull'attività dei singoli e delle società operanti, attribuendo agli stessi piena dignità di operatori del settore finanziario. Banca d'Italia vigilerà direttamente avendo come principale obiettivo il rispetto della normativa da parte degli intermediari finanziari. Per contro, le Banche non potranno svolgere attività di mediazione creditizia tramite i singoli mediatori, e non potranno detenere partecipazioni in società operanti nel settore. (riproduzione riservata)

*amministratore delegato gruppo Essere e presidente Assocred